

## BookCity Ritratti

**Saggistica** Uno studio di Carla Maria Russo intreccia la vita di due figure significative del Cinquecento. Condivisero a Ferrara la stessa corte e lo stesso uomo ma soprattutto interpretarono con personalità i ruoli che la storia assegnò loro

# Le duellanti del Rinascimento

## La figlia di papa Alessandro VI

### Più ambiguità che leggende nere Lucrezia Borgia fu una e trina

di ELEONORA BELLIGNI

Nessun esperto di Rinascimento italiano potrebbe oggi ignorare questa semplice verità: Lucrezia Borgia non è un personaggio storico, ma un'intera, variopinta galleria di personaggi diversi. Molti furono i ruoli che interpretò nella sua breve esistenza, i contesti a cui si adattò, gli ambienti a cui appartenne, i vincoli sociali e familiari da cui fu trattenuta e quelli che, pur donna, riuscì ad aggirare. Tante, dunque, sono le vite che visse e almeno tre le storie che la riguardano.

La prima è ambientata a Roma, tra piazza Pizzo di Merlo e la via Appia, dove la bimba, nata nel 1480, crebbe tra le mura della casa materna e quelle del convento delle suore di San Sisto. Da Vannozza Catanei, dai suoi colti ma cagionevoli mariti, e dalla frequentazione di umanisti come Poliziano e Pomponio Leto, Lucrezia ricevette i rudimenti del greco e del latino, imparò la musica, il canto e la danza, a parlare e scrivere in castigliano e in italiano. Le monache le insegnarono, invece, le arti dell'economia domestica e del ricamo, oltre alla sincera devozione religiosa che l'avrebbe sorretta nei suoi ultimi anni. Dai palazzi curiali la sorvegliava attento il padre naturale, il cardinale valenzano Rodrigo Borgia, che ambiva da anni al soglio pontificio e che, nel 1492, sarebbe diventato Papa Alessandro VI. Per Lucrezia e i fratelli, Cesare soprattutto, egli sognava uno Stato in Italia che garantisse ai Borgia, stranieri e disprezzati, una continuità dinastica. Ma il suo regno sarebbe finito presto, e non c'era tempo da perdere.

La seconda storia inizia con l'ascesa al soglio di Alessandro VI. Il contesto è quello delle guerre d'Italia, tra le ambizioni di Francia e Spagna, soldatesche pestifere e neonate ragioni di Stato, tra leghe strette e disfatte e il tradimento come regola politica. Nelle mani di padre e fratello, l'undicenne Lucrezia divenne pedina di frenetiche alleanze matrimoniali. Il primo marito Giovanni Sforza, signore di Pesaro, una volta ripudiato si premurò di diffondere voci sulla sua condotta incestuosa. Il secondo, il principe di Salerno Alfonso d'Aragona, da lei amato teneramente, fu fatto uccidere da Cesare in nome di un'alleanza con la Francia. Il terzo matrimonio con Alfonso d'Este, il più prestigioso e il meno tragico, fece della giovane figlia del papa la nuova duchessa di Ferrara, la madre di una discendenza illustre (e legittima) e una delle donne più celebrate del Rinascimento.

Proprio nella Ferrara d'inizio Cinquecento si svolge la terza storia. L'eccezionale contesto della corte estense stimolò nella ventenne Lucrezia doti non comuni. In pochi anni, a dispetto della sua fama e del suo genere, la sposa di Alfonso si fece progettista d'architetture e di interni, collezionista d'arte, imprenditrice agricola e allevatrice, arbitra di gusti e creatrice di mode per vestiti, cibi, gioielli. La sua fama di mecenate di poeti, d'artisti e musicisti arrivò quasi a paragonare quella della celebratissima cognata Isabella d'Este, duchessa di Mantova. Passione e curiosità la spinsero a legarsi a uomini eccezionali, come il letterato Pietro Bembo; poi, più prosaicamente, a finire tra le braccia di Francesco Gonzaga, marito della rivale Isabella. L'ossessione per la maternità ne travagliò l'età adulta, tra gravidanze inconcluse e parti prematuri,

fino a quello che la uccise a 37 anni: solo quattro piccoli estensi sopravvissero ai suoi sforzi. La sua pietà religiosa militante condizionò la vita religiosa ferrarese e stemperò nella quiete l'ultima parte di un'esistenza turbinosa.

Di queste storie così varie due sole sono state, finora, le principali interpretazioni. Una nota leggenda nera, nata già in età moderna, la volle assassina e seduttrice seriale, complice e amante del padre e del fratello Cesare. Una leggenda bianca, ottocentesca, la incoronò martire della sua spietata famiglia, vittima innocente di trame politiche e prepotenze.

Oggi gli studiosi rifiutano entrambi gli approcci per restituire alla vicenda la sua complessità. Lucrezia resta, tuttavia, un affresco storico incompiuto, zeppo di ambiguità, che alterna i colori brillanti del Rinascimento alle tinte fosche di quell'età violenta e misogina che fu il Cinquecento europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE  
DI SR GARCÍA

**Versatile**  
A dispetto della fama e del genere, si fece progettista d'architetture e d'interni, disegnò abiti e gioielli, attrasse poeti e artisti

## Il ricordo di Gaber, il reading di Pennac

Tra gli eventi di spettacolo: venerdì 17 all'Arca Bellezza (ore 21) l'evento *Un uomo non superficiale. Serata tributo a Giorgio Gaber* con Gian Piero Alloisio (*Il mio amico Giorgio Gaber*, Utet), Armando Besio e Mario Luzzatto

Fegiz. Domenica 19 al teatro Strehler va in scena il reading *Il caso Malaussène. Mi hanno mentito* di e con Daniel Pennac (Feltrinelli), con Massimiliano Barbini e Pako Ioffredo (ore 15.30, largo Greppi 1).

## La figlia del duca Ercole I

### Isabella d'Este, la mecenate leale tradita dal marito per la cognata

di FEDERICA AMBROSINI

Isabella d'Este nacque a Ferrara nel 1474, dal duca Ercole I d'Este e da sua moglie Eleonora d'Aragona, figlia di Ferdinando I re di Napoli. Primogenita, in quanto femmina le era tuttavia preclusa la successione al ducato. Il compito che le fu assegnato fu quello comune alla maggior parte delle giovani donne del suo rango, quello di contrarre un matrimonio consono agli interessi del suo casato e di generare una prole maschile che perpetuasse il lignaggio del coniuge. Fin dal 1480 le fu destinato come sposo Francesco, figlio ed erede di Federico I Gonzaga marchese di Mantova.

Le nozze ebbero luogo 10 anni dopo; da 6, morto il padre, il titolo di marchese di Mantova era passato a Francesco. Raffinata l'educazione di stampo umanistico impartita nel frattempo alla sposa estense, dotata di pronta intelligenza e amante delle lettere e delle arti. A Mantova Isabella continuò a coltivare i suoi interessi

culturali e a perfezionarsi nella musica, per la quale aveva una vera passione. Con il marito Francesco riuscì a stabilire un'intesa coniugale tutto sommato soddisfacente, sebbene egli fosse da lei molto lontano per temperamento e per gusti, e a lei alquanto inferiore culturalmente. Dedito al mestiere delle armi, il Gonzaga si distinse per la disinvolta spregiudicatezza con cui, nel periodo convulso delle guerre d'Italia, offrì i suoi servigi e la sua fedeltà a Milano come a Venezia, alla Francia come all'imperatore e come al papa.

Durante le frequenti assenze di Francesco da Mantova, fu Isabella ad assumersi il compito di reggere lo Stato, che l'Estense assolse con fermezza e competenza. Per il marito Isabella fu una validissima collaboratrice, leale nei confronti del consorte pur senza mai abdicare alla propria autonomia di giudizio. Ne fu ricambiata con stima e rispetto. Di altra natura — più intima, più intensa — il sentimento che legò Francesco a Lucrezia Borgia, andata sposa nel 1502 ad Alfonso d'Este, fratello di Isabella ed erede al trono di Ferrara. Una solida e duratura amicizia amorosa, qualcosa di ben più profondo e coinvolgente rispetto alle consuete avventure extraconiugali del marchese.

Fin dalle feste nuziali di Alfonso si era aperta, per questioni di vestiti e di gioielli, una tacita guerra tra Isabella e quell'affascinante cognata intorno alla quale aleggiava una fama sinistra, accettata tuttavia dagli Estensi grazie all'esorbitante dote che il duca Ercole era riuscito a estorcere al consuocero, papa Alessandro VI. Ora la posta in gioco era ben più alta. Ciononostante Isabella seppe gestire anche questo sgradevole imprevisto con eleganza e apparente indifferenza. I suoi rapporti con la cognata si mantennero formalmente cordiali, la solidarietà con il marito restò inalterata.

Questo comportamento era coerente con la sua indole razionale, pragmatica, poco incline alle effusioni come alle illusioni, lucida anche nelle situazioni critiche. Un profilo psicologico ben sintetizzato nel suo motto, *Nec spe nec metu* (né con speranza né con timore). Isabella era una mente politica: instancabile tessitrice di trame, sempre pronta a spendersi per gli interessi del Marchesato, o di qualche parente, senza disdegnare alcun mezzo, nemmeno il ricorso alle generose grazie delle sue damigelle. Restia, per contro, a lasciarsi andare agli affetti. Anche nella sua cerchia familiare, pochi erano coloro ai quali era profondamente legata: la sorella Beatrice, andata sposa a Ludovico il Moro; lo stesso Ludovico; la cognata Elisabetta, duchessa di Urbino. Non le figlie, nei confronti delle quali il suo atteggiamento fu sempre distaccato; i figli maschi, piuttosto, in modo particolare l'amatissimo primogenito, Federico.

Le uniche vere passioni di Isabella furono, forse, la letteratura e soprattutto l'arte, in tutte le accezioni. Committente autoritaria, addirittura temuta dagli artisti, e vorace collezionista, raccolse nel suo studiolo nel castello di San Giorgio libri e opere d'arte. Spentosi Francesco nel marzo 1519 (di lì a pochi mesi lo avrebbe seguito Lucrezia), Isabella gli sopravvisse per 20 anni. Grazie a lei il piccolo, vulnerabile Marchesato cominciò ad acquistare sul piano culturale una rinomanza a livello europeo. Uno status mantenuto, e accresciuto, dal figlio Federico II.

© RIPRODUZIONE RISERVATA